

Non è facile ridurre le trame letterarie per farne un film. Se il discorso è vero in linea generale ancor più è valido per i capolavori di Shakespeare perché illimitati sono i significati insiti nei testi. A mio avviso nel *Macbeth*, film di recente uscito nelle sale, interpretato da Michael Fassbender e settimo adattamento cinematografico dell'opera di Shakespeare, il regista australiano Justin Kurzel, ben riesce a narrare e a far comprendere l'intera storia conservando anche i dialoghi e i soliloqui nella loro completezza. In questa completezza va anche inclusa la scenografia di una Scozia brulla e selvaggia, avvolta nelle nebbie dense e nella pioggia. Son questi gli elementi che insieme con la visione del castello (nella realtà il castello di Bamburg in Northumbria), della cattedrale di Ely (Cambridgeshire) e dell'altopiano vulcanico di Quiraing (isola di Skye - Ebridi), fanno da cornice al dramma di Macbeth.

La trama è nota e mi piace sottolineare un passo che spicca in particolare e che è fra i più frequentemente citati: il monologo del V atto scena 5. Macbeth viene informato della morte della moglie ma resta immobile come un sasso; non è commosso e non accenna a correre dalla defunta della quale non pronuncia nemmeno il nome. La coscienza e i sentimenti sono induriti e nulla sembra più importare. La morte di Lady Macbeth è simbolo della futilità della vita che appare senza senso. È di nuovo presente la metafora del

mondo e dell'umanità visti come in un palcoscenico- come ne *Il mercante di Venezia* e in *Come vi piace*- anche se qui la definizione assume una forza drammatica. Le cupe riflessioni di Macbeth anticipano la sua morte per opera di Malcom figlio del re Duncan da lui ucciso per ambizione e sete di potere .

*“Avrebbe dovuto morire comunque*

*Il momento per una parola simile ci sarebbe stato.*

*Domani, domani e domani,*

*si trascina avanti così, a piccoli passi, di giorno in giorno,*

*fino all'ultima sillaba del tempo che ci è destinato,*

*e tutti i nostri ieri hanno illuminato ai poveri sciocchi*

*la via verso la morte polverosa. Spegniti, spegniti, breve candela!*

*La vita non è che un'ombra vagante, un misero attore,*

*che si pavoneggia ed agita la sua ora sul palcoscenico,*

*e poi non se ne parla più; è un racconto*

*raccontato da un idiota, pieno di fragore e di furore*

*e senza significato alcuno”.* (Atto V, scena 5 vv.10-22)

Il titolo di almeno tre romanzi novecenteschi è derivato da questi versi: *Told by an idiot* (1923 ) di Rose Macaulay; *The sound and the fury* (1929) di William Faulkner e *All our yesterdays* (1930) di Henry Major Tomlinson.

*Luciana Pennelli*